

SCUOLA MEDIA STATALE «M.E. BOSSI» - MOZZATE

# SAN BARTOLOMEO

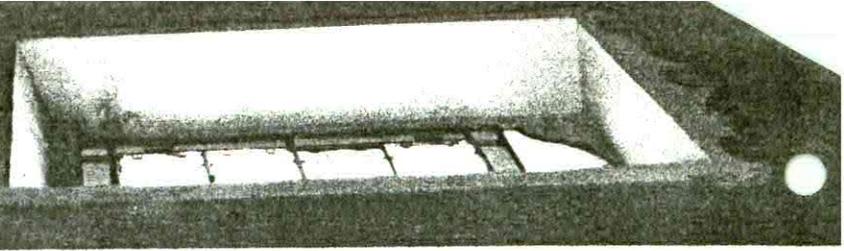
STORIA DI UNA CHIESA IN MOZZATE



DONO

COLOMBO - TRADATE

MAGNANI  
di  
MOZZATE



Le notizie relative alla fondazione della cappella di S. Bartolomeo e al nome del suo fondatore sono da attribuire a Gabriele Cornaggia Medici che, nel 1926, ha redatto il testo: "Cenni storici sulla Cappellania di San Bartolomeo di Mozzate". Egli, attraverso l'analisi di alcuni documenti dell'Archivio Arcivescovile di Milano e dell'Archivio Castiglioni e operando qualche deduzione, ricostruisce la storia di questa cappella mozzatese che lui stesso definisce "antichissima", infatti ha più di 600 anni. Non si sono ritrovati documenti che riportassero il nome del fondatore né l'anno di fondazione perciò tali notizie sono ipotesi ricavate da alcuni documenti e quindi sono informazioni presumibili.

Nei taluni documenti dell'Archivio Arcivescovile di Milano che indicano il nome dei Maineri quali fondatori e patroni di questa cappella, infatti, in uno di essi, risalente al 1578, vi è scritto quanto riportato di seguito:

*"Nel luogo di Mozzate piere di Appino si ritrovano li nobili de Mayneri esser lor stati i veri Patroni e fondatori della cappella o chiesa di Sto Barco situata nel sudetto luogo di Mozzate. Quati Mayneri come veri e reali fondatori da 150 anni in qua..."* (1).

Anche un altro documento dell'archivio Castiglioni del 1545 parla del "*presbyter Johannes de Mayneris*" come "*cappellanus et patronus della Chiesa*" (2).

Queste fonti documentarie ci offrono due importanti

informazioni, la prima riguarda all'incirca il periodo di costruzione della cappella, che, se intorno al 1570 aveva 150 anni, fu fondata nei primi anni del '400; la seconda ci guida sulla strada del nome del fondatore, infatti il titolo di patrono, come spiega lo stesso Cornaggia Medici, è utilizzato per chi fonda ed erige chiese e benefici e per i suoi legittimi successori abati, mentre gli altri sono chiamati solo con il primo titolo, pertanto i Maineri sono da ritenersi i fondatori della cappella di S. Bartolomeo.

I Maineri furono una famiglia di spicco nel ducato di Milano ed hanno una lunga tradizione a Mozzate dove giungono nel 1174 quando acquistano il feudo e il castello mediante un contratto di permuta. Le loro sorti furono tuttavia alterne. Nel 1287 Guglielmo Maineri fu posto al bando dall'Arcivescovo Ottone Visconti e i suoi beni furono confiscati perché considerato, nel ducato di Milano, uno fra i cospiratori parteggianti per i Torriani contro gli stessi Visconti. Infatti si ha testimonianza che nel 1270 a Mozzate si era combattuto fra i due eserciti ed era stata distrutta la torre.

Un accenno sicuro alla cappella di S. Bartolomeo è del 1441 in un documento dell'Arch. Castiglioni che la ricorda fra le coerenze della famiglia Maineri. Tuttavia in questo periodo le condizioni della famiglia erano poco florenti, come rivelano anche i documenti dell'Arch. Castiglioni risalenti al 1448, che parlano di Magnoto Maineri dicendo che "in calamitate fuit". Di conseguenza Magnotus de Mayneris non poté fondare una chiesa e dotarla

di un beneficio, perciò la sua fondazione è sicuramente da far risalire ad un periodo precedente.

I documenti del 1368 e del 1385, che pure sono molto precisi nell'elencare le coerenze, cioè i beni appartenenti alla famiglia, non la ricordano e ciò fa pensare che la chiesa sia stata eretta in un periodo successivo a questo; pertanto l'epoca di fondazione può farsi risalire agli anni compresi fra il 1385 e il 1433.

Anche le caratteristiche architettoniche concorrono a determinare l'erezione della cappella in questo periodo, cioè al primo periodo del sec. XV. Innanzitutto il frontone, inizialmente era triangolare al vertice della facciata, il muro sottostante aveva un rosone a forma di occhio di bue cui seguiva il corpo stesso della fronte con la porta centinata centrale riconducibile allo stile dell'Alberti (architetto vissuto nel 1400 a cui sono attribuite grandi opere quali la basilica di Sant'Andrea a Mantova e la facciata di Santa Maria Novella a Firenze).

Il campanile, posteriore alla costruzione originaria, mostra con la sua mancanza iniziale la caratteristica del periodo rinascimentale, quella di considerarlo come qualcosa di estraneo alla chiesa, un elemento parassita.

La copertura dell'unica navata sia che mostrasse alle origini un soffitto a cassettoni come oggi, sia che presentasse il sistema delle capriate visibili, risale indubbiamente a quest'epoca.

Per quanto riguarda il nome del possibile fondatore, G. Cornaggia Medici fa l'ipotesi che possa trattarsi di Mayno Maineri, nonno di Magnoto. Mayno era segnalato da alcuni scritti a Parigi nel 1331 ad insegnare medicina e nel 1364 risulta essere il medico personale di Bernabò Visconti, signore di Milano. Con lui le sorti della famiglia Maineri mutarono dopo il periodo di dissesto succeduto a Guglielmo se lo ritroviamo a servizio dei signori di Milano. Nessuna prova esiste per affermare che egli abbia fondato la cappellania, ma nel documento del 1368 i suoi beni sono divisi fra gli eredi per oltre un ventennio e, più tardi, gli stessi beni passano a far parte dei pos-

sessi della cappellania, questo mostra, sempre secondo il Cornaggia, che i beni erano stati legati dallo stesso Maino alla costruzione della cappella, egli può così essere considerato il fondatore.

Mayno avrebbe voluto la cappella per la redenzione della sua anima, in questo periodo infatti, molti rappresentanti di famiglie nobili milanesi fondarono cappelle a tale scopo. Una testimonianza di questo sono le cappelle di S. Maria al Castello a Tradate e di S. Bartolomeo al Bosco ad Appiano.

#### NOTE

(1). Archivio Arcivescovile, sez. X, Appiano, vol.9.

(2). da G. Cornaggia Medici, Cenni storici sulla cappellania di S. Bartolomeo a Mozzate, p.15.

Informazioni sulle caratteristiche le fateriescovile ed no redatte al ter milanesi alle dios visite veniva deservazione della evidenziare le m interventi che di nizzazione sia da il tutto per una b La prima visita d no riportate per Bartolomeo è q Sforza nel 1455. L'arcivescovo Gra ca di Milano, fu successivi alla st si convocando i ve.

Gli atti della vis chivio Arcivesc redatti in scrittu rogatorio che in ati indicano, in strano le rispost dicendo gli aden denza con la per

allo stesso. Ma-  
può così essere

La redenzione della  
molti rappresentanti  
cappelle a tale sco-  
no le cappelle di S.  
tolomeo al Bosco ad

## DEL CARDINALE GABRIELE SFORZA

Informazioni sulla cappella, sulla sua storia e sulle sue caratteristiche le ritroviamo nei documenti dell'Archivio Arcivescovile ed esattamente nelle relazioni che venivano redatte al termine delle visite pastorali dei cardinali milanesi alle diocesi e alle pievi lombarde (1). In queste visite veniva descritto, di volta in volta, lo stato di conservazione della chiesa, lo stato patrimoniale ed erano evidenziate le mancanze per le quali venivano ordinati interventi che dovevano portare ad un minimo di organizzazione sia dal punto di vista estetico che strutturale, il tutto per una buona pratica del culto.

La prima visita di cui abbiamo testimonianza è in cui sono riportate per la prima volta notizie della cappella di S. Bartolomeo è quella effettuata dal cardinale Gabriele Sforza nel 1455.

L'arcivescovo Gabriele Sforza, fratello di Francesco I duca di Milano, fu nominato vescovo il 21.6.1454, nei mesi successivi alla sua nomina intraprese la visita della diocesi convocando i rettori delle chiese nelle località capipieve.

Gli atti della visita di Gabriele Sforza, conservati nell'archivio Arcivescovile, consistono di due fogli (782r-783v) redatti in scrittura gotica, sotto forma di verbale di interrogatorio che inizia con la data cronologica e topica. Tali atti indicano, inoltre, l'interrogante e gli interrogati, registrano le risposte previste dal formulario e terminano indicando gli adempimenti da eseguire a breve o lunga scadenza con la pena in caso di inadempienza (2).

Il documento ha così inizio:

*"Visitatio de Aplano*

*MCCCCLV indicatione tertia die lune XXI Julij.*

*Ad altare matius ecclesie sancti Steppani de Aplano mediolanensis diocesis coram reverno in Christo patre et domino, Gabriele archiepiscopo Metiolani etc." (3).*

Visita di Appiano, 1455 giorno lunedì 21 luglio.

All'altare maggiore della chiesa di Santo Stefano di Appiano della diocesi di Milano davanti al reverno in Cristo padre e signore, Gabriele arcivescovo di Milano etc.

Seguono le risposte dei convocati e l'elenco delle chiese appartenenti alla pieve e per Mozzate, oltre alle chiese di Sant'Alessandro e San Martino è annotato anche:

*"Ecclesia dirrupta sancti Bartholomei sine cura ipsius loci de jure patronatus nobilium de Maigneris, vacans" (4).*

La chiesa rovinata di San Bartolomeo senza cura nello stesso luogo di juspatronato dei nobili Maineri, è vacante.

Di questo periodo non ci sono però documenti che ci permettano di sapere quale fosse il nome del Maineri allora cappellano e patrono della chiesa. Sicuramente, in



### 3 - 1ª VISITA PASTORALE DI LEONETTO CLIVONE



Le visite pastorali alla pieve di Appiano nel periodo in cui San Carlo era arcivescovo di Milano, furono quattro, la prima di queste fu quella di Leonetto Clivone nel 1566 a cui seguì quella di San Carlo stesso nel 1574, quindi quelle di due suoi delegati: mons. Vincenzo Antonini nel 1579 e mons. Bernardino Tarugi nel 1583.

San Carlo compì altre brevi visite non pastorali nella pieve di Appiano ed in particolare fu a Mozzate l'11 settembre 1581 per la consecrazione della chiesa di Sant'Alessandro ed ancora il 26 agosto 1583.

La visita di Leonetto si colloca a più di un secolo da quella compiuta da Gabriele Sforza, secolo in cui non abbiamo alcuna notizia sulle condizioni della cappella di San Bartolomeo.

La situazione che emerge dalla relazione fatta dopo la visita non è certo edificante: i sacerdoti non sanno leggere e dir messa, del resto non avevano ricevuto una educazione adeguata non esistendo i seminari, e, inoltre, le condizioni materiali in cui versavano le chiese erano disastrose e di molte fu ordinata la distruzione perché rifatte a veri e propri ruderi. La visita di Leonetto si svolse tra il 10 e il 20 novembre del 1566, in particolare a Mozzate fu presente sabato 16 novembre 1566.

Dalla relazione fatta dopo la visita, i cui documenti sono conservati nell'archivio Arcivescovile, riportiamo ciò che riguarda la chiesa di San Bartolomeo (1).

*"Die suprascripto (2) visitavit ecclesiam S. Bartholomei*

*iuspatronatus illorum de Maineyjs, quae habet unum altare, tres portas, cupis cooperta et parimentum habet: est antiqua et longa br: 17, lata br: 8. Celebrat in dicta ecclesia presbyter Filippus de Maineyjs singulis diebus festiuis et etiam quandoque in alijs diebus et percipit de bonis dicti iuspatronatus circa modica 25, trium bladorum et brentas 15 vini et L. 11 S. 7 imperiales.*

*Dicta ecclesia habet nulla foramina in parietibus et sedimen ecclesiae contiguum, in quo habitat frater dicti presbyteri Filippi. Paramenta et redditus sunt nichil.*  
*Interrogatus dictus presbyter quam obligationem habet causa dicti redditus, respondit: niente et che ha li instrumenti in Milano in mano del proposito della Sebala et hoc dixit in praesentia bonorum terrae qui dixerunt quod, aliquando, per annum integrum in dicta ecclesia non fuit celebratum et presbyter respondit fecesse celebrare bis in ebdomoda quando...." (3).*

Nel giorno suddetto visitò la chiesa di San Bartolomeo il cui diritto di patronato spetta alla famiglia Maineri. Ha un solo altare e tre porte: è coperta di coppi ed ha il pavimento. È antica e misura 8 braccia di larghezza e 17 di lunghezza. Celebra in questa chiesa il prete Filippo de Maineri nei giorni festivi e talora anche in altri giorni e percepisce come frutto dei beni di detto iuspatronato circa 25 moggia di tre biade, 15 brenta di vino, 11 L. im-

o cristiano di contine il territorio in cui dell'arcivescovo Giacomo Milani, pp. 17-

periali e 7 soldi. Questa chiesa ha molti fori nelle pareti. Nella casa contigua alla chiesa abita il fratello del prete Filippo.

I paramenti ed i redditi sono elencati nella apposita lista. Interrogato sulle obbligazioni derivantegli da tale reddito, il prete Filippo rispose: "niente" e che ha gli istrumenti in Milano in mano del proposito della Scala e disse ciò in presenza degli uomini del paese i quali affermarono che in passato per un anno intero non si celebrò in questa chiesa. Il prete invece disse di aver fatto celebrare due volte alla settimana almeno.....

La descrizione della cappella così come emerge dal documento, è piuttosto scarna, le uniche informazioni che ci vengono date riguardano la presenza di un altare e di tre porte, di una copertura e di un pavimento, oltre che delle dimensioni che, riferendosi al braccio milanese, equivalente a 0,59 metri, corrispondono a circa 10 metri di lunghezza e 4,72 metri di larghezza.

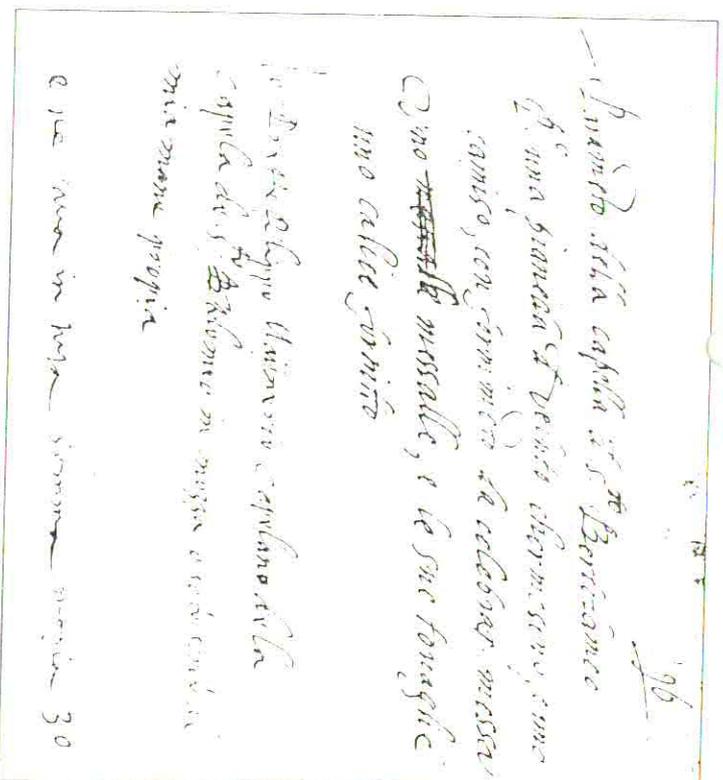
A un secolo di distanza le condizioni della cappella sembrano solo in parte migliorate, non è più presentata come "dirrupta", né il suo stato giustificava l'abbandonamento, come venne invece ordinato per altre chiese della pieve, la descrizione dice solo che ci sono fori alle pareti.

Certo è che la chiesa aveva bisogno di interventi di recupero, infatti, anche un documento dell'arch. Arcivescovile datato sempre 1566, riporta che i Castiglioni di San Martino e il senatore Gerolamo Monti, marito di Anna Castiglioni, erano disposti "ad accomodar questa cappella", sintomo questo delle sue condizioni non ottimali.

Segue su altri fogli l'annotazione dei beni immobili della cappella relativi in particolare a campi e boschi con il loro relativo valore, vi sono infine elencati i paramenti della cappella consistenti in:

*"Una pianeta di velluto chermesino e uno canice con forinmento da celebrare messa.*

*Uno messale, e le sue toraglie, uno calice forinito".*



Handwritten Latin text from a document, likely a church record or inventory. The text is written in a cursive script and includes the following phrases: "In nomine dei Amen", "una pianeta de velluto chermesino", "uno messale", "le sue toraglie", "uno calice forinito". The text is written on a piece of paper with a decorative border.

Tutto questo redatto da Filippo Maineri, allora cappellano, infatti il documento si conclude con:

*"Io Filippo Maineris capellano de la capella de S.to Bartolomeo in Mozza soto scribo di mia mano propria" (4).*

Dell'allora cappellano ci parla sempre un documento relativo alla visita pastorale che fa il punto sulla situazione personale di ogni sacerdote presente nella pieve di Appiano, di Filippo Maineri si dice:

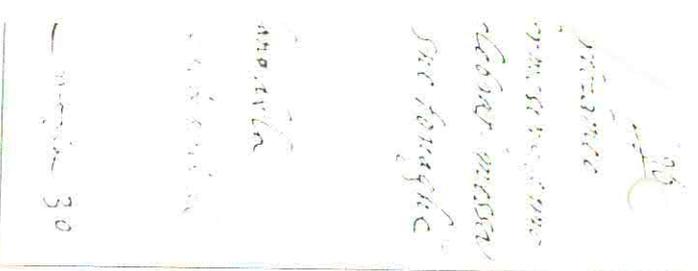
*"Messer prete Filippo de Mainè da Mozzà capellano di San Bartolomeo, qual ha in titolo. È di 40 anni; che è sacerdote sono 15; ordinato ad titulum beneficij; ha patrimonio circa dieci pertiche; che ha la cappellania è 1 anno; ha le bolle in Milano come lui dice in casa di monsignor della Scala; la cappellania rende mog-*

*gia 25 di mista. Ha casa et orti scaltina due. In il mese celma mangia in Roma cinquana uno. Ha bona fame niente; de casa librt, non s*

Filippo Maineri del titolo di peneri citato in glioli, quindi abati del fonad. Ai ritievi effetti prescrizioni per la cappella di S

*"Siamo tenuti, Bartolomeo, e ne della chiese Procuratore che cappella, alla re raccolte di"*

Queste ordinanze levanti innanzi spicui se poticheiale che, con nell'opera di stolomeo. Inolti i documenti questo che a di fondazione segnerà l'inizio volte, negli an



gia 23 ai misura. 15 drenta ai rno et L. 10 di lirelli.  
Ha casa et orto. Ha fath una tre anni in Zaro, in Rescaldina due. Mores. Si confessa da un curato una volta il mese: celebra spesso habita in una camera solo, ma mangia in casa di suo fratello et cognata. È stato in Roma cinque anni, uno in Intra, nella Badia la vicina mo.  
Ha bona fama: mi pare da poco: de scientia sà poco ò niente: de casi non sà manco bene l'absolutione, non ba libri, non studia" (5).

Filippo Maineri è il primo dei cappellani a non fregiarsi del titolo di patronus, l'ultimo patrono fu Giovanni Maineri citato in un documento del 1545 dell'Arch. Castiglioni, quindi egli non era uno dei legittimi successori abati del fondatore.

Ai rilievi effettuati dalla visita pastorale seguono delle prescrizioni precise ed autorevoli e, per quanto riguarda la cappella di San Bartolomeo, Leonetto scrive:

"Siamo tenuti in sequestro li frutti della cappella di S.to Bartolomeo, quali habbiamo da spendere in reparatione della chiesa parrale.  
Procurare che si trovi la fondatione et titolo di ditta cappella, alla quale si provveda di cappellano per essere raccolte di presente et arrisar il valor suo" (7).

in documento relativo sulla situazione della pieve di Appennino  
ozza cappellano  
o. È di 40 anni:  
titulum beneficii:  
e ba la cappellania  
ne tut ante in curia  
rende mog-

Queste ordinazioni ci danno una serie di informazioni rilevanti: innanzitutto che i beni della cappella erano così spicui se potevano servire a riparare la chiesa parrocchiale che, comunque e naturalmente, aveva precedenza nell'opera di sistemazione rispetto all'oratorio di S. Bartolomeo. Inoltre, Leonetto richiede che vengano ritrovati i documenti relativi alla fondazione e al titolo, segno questo che a poco più di cento anni dalla data presunta di fondazione questi documenti erano già introvabili. Ciò segnava l'inizio delle vicissitudini dei Maineri i quali più volte, negli anni successivi rivendicheranno a sé questo

iuspatronato, ma non avranno modo di provarlo mancando appur tali documenti.

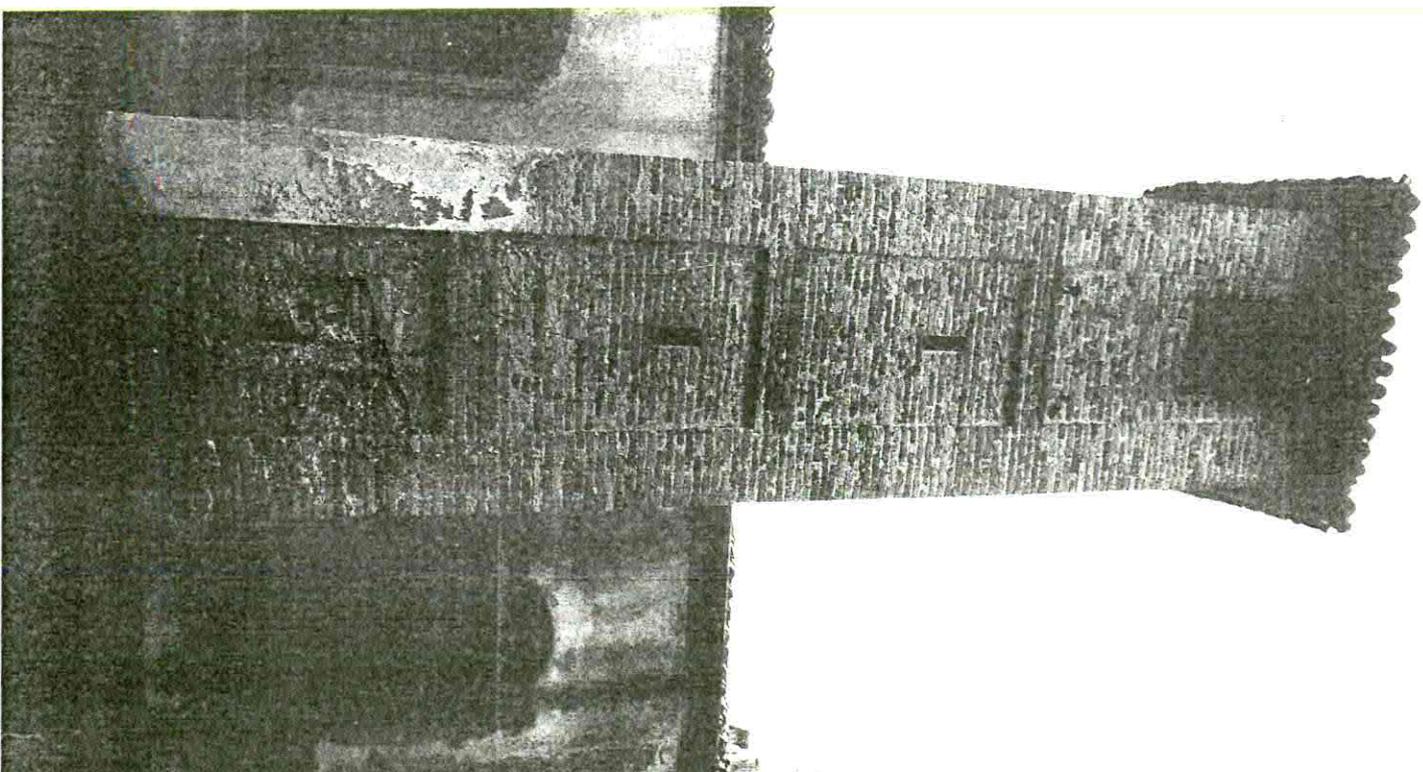
Tra gli scritti del tempo di San Carlo vi è una lettera inviata dall'allora parroco Perego al vicario generale della diocesi di Milano risalente al 1569 circa in cui il parroco stesso chiede l'intervento del vicario perché:

"come si era deliberato che gli frutti di q.sto anno della cappella di S. Bartolomei in Mozzate s'habeno a spendere alla giesa parrochial... sono andato da Bartolomeo Maineri che ha nelle mani la maggior parte de q.sti frutti et gli disse da parte vs. che mi dovesse dar gli fitti de l'anno passato della cappella di S. Bartolomei, mi rispose come sempre ha fatto che nessuno cognosera il patrono et no gli vol dar" (8).

Questo testimonia che i Maineri si rifiutarono di mettere in pratica le ordinazioni di Leonetto adducendo come motivazione ciò che lo stesso vescovo diceva e cioè che non vi era la fondazione e il titolo della cappella. Non sappiamo se l'intervento del vicario convinse i Maineri a dare i proventi della cappellania per la chiesa parrocchiale perché non avevano trovato i documenti in merito, certo è che se lo fecero fu dopo molteplici richieste sia del parroco che del vicario stesso.

#### NOTE

- (1). Arch. Arcivescovile, sez. X, Appiano, vol. 2, f. 92-96. Si veda anche Figini G., Ortolani C., La visita pastorale del padre Leonetto Clivone alla pieve di Appiano, in *Applianum*, MCMLXXXIII, pp. 11-109.
- (2). Si tratta del "Die sabbati 16 novembris" riportato all'inizio del documento.
- (3). Arch. Arcivescovile, sez. X, Appiano, vol. 2, f. 92v.
- (4). Arch. Arcivescovile, sez. X, Appiano, vol. 2, f. 96. "Una pianeta (sopravveste liturgica indossata per la celebrazione della messa) di velluto rosso vivo e un canice con l'occorrente per celebrare la messa. Un messale e le sue tovaglie e un calice.
- (5). Arch. Arcivescovile, sez. X, Appiano, vol. 2.
- (6). Arch. Arcivescovile, sez. X, Appiano, vol. 2, q. 27.
- (7). Arch. Arcivescovile, sez. X, Appiano, vol. 2.
- (8). Arch. Arcivescovile, sez. X, Appiano vol. XXVIII, *Scriptorium* tempore Sancti Caroli.



Il periodo successivamente  
la perdita del dirigitagli Maineri.  
A Filippo Maineri fanno Speroni nel via Arcivescovile la "Notte de li be mano, presenta l'altro:

*"Io prete Stefano in Mozate pieve, Antio Speroni de ra l'ano 1540 a marzo 1569 fu la pensione di me apar per l'altro" (1).*

In un documento sottoscritto semprabilmente in pri civescovo Carlo dei beni della ca "Notte de li para La lista è ora mcomprende: